

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

LUCIANO BIANCIARDI

La vita

Luciano Bianciardi nasce a Grosseto il 14 dicembre 1922, da Atide e Adele Guidi. La madre «maestra a vita» lo stimola continuamente allo studio; all'opposto il padre, impiegato presso la Banca Toscana, lo chiama semplicemente "amico" e lo porta alle partite di calcio. Tra i lasciti paterni, oltre alla passione per lo sport, vi è il primo libro letto da Luciano, *I Mille* di Giuseppe Bandi, che instrada lo scrittore verso un altro dei suoi grandi amori: il Risorgimento. Bianciardi frequenta il Liceo Classico di Grosseto e contemporaneamente studia violoncello. Nel 1940 è già studente a Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, dove si avvicina al liberal-socialismo e segue le lezioni di Aldo Capitini, Guido Calogero e Luigi Russo, il quale gli trasmette l'amore per Verga. Viene chiamato alle armi nel gennaio 1943 e inviato in Puglia, dove lo coglie l'8 settembre. A novembre 1945 si iscrive alla Scuola Normale Superiore, presso la quale si laurea nel febbraio 1948.

Nell'aprile dello stesso anno sposa Adria Belardi, dalla quale nasce, nel 1949, Ettore. Fa l'insegnante finché, nel 1951, diventa direttore della Biblioteca Chelliana di Grosseto. S'inventa il Bibliobus, col quale porta i libri nelle campagne, organizza cineforum, scrive per testate locali e nazionali, tutte attività che riecheggiano nel suo primo romanzo, *Il lavoro culturale*. Gli è sodale, in questo periodo, Carlo Cassola, col quale scrive l'inchiesta *I minatori della Maremma*. Lavorando a questo reportage egli ha modo di assistere alla tragedia di Ribolla (4 maggio 1954, 43 vittime). Dopo questo evento, che lo segna per tutta la vita, Bianciardi abbandona Grosseto per Milano, dove lo aspetta «la grossa impresa editoriale» che sta mettendo su Giangiacomo Feltrinelli. Lì lo raggiunge, nel 1955, Maria Jatosti, con la quale intrattiene da tempo una relazione e dalla quale avrà il terzo figlio, Marcello, nato nel 1958. La seconda figlia, Luciana, viene alla luce nell'aprile 1955, dalla moglie. Adria e i suoi figli resteranno a Grosseto, dove Luciano

tornerà sempre più di rado. A Milano lo scrittore vive di riflesso e con disagio il boom economico e in breve tempo si dimostra completamente inadatto alla vita di redazione, tanto che Feltrinelli, nel 1957, lo licenzia, affidandogli però varie traduzioni dall'inglese. Nel '62 esce *La vita agra*, un vero e proprio caso letterario. Bianciardi vive il successo del romanzo (trasposto in film da Lizzani nel '64) quasi con fastidio, come se la sua opera non avesse indispettito a sufficienza i bersagli polemici che s'era prefissata. Il libro indispette, invece, Otello Tacconi, un vecchio minatore citato nel romanzo, che per questo denuncia Bianciardi, e Maria Jatosti, la quale vede stravolto e sminuito il proprio ruolo nel personaggio di Anna. Dopo aver rifiutato un posto da collaboratore fisso per «Il Corriere della Sera», lo scrittore collabora a periodici di minor prestigio, ma che gli consentono maggiore libertà (da «ABC» a «Il Guerin Sportivo»), divenendo, tra l'altro, uno dei primissimi critici televisivi. Nel 1964 si trasferisce, con Maria e Marcello, a Sant'Anna di Rapallo, in volontario esilio dalla vita milanese. Progressivamente sempre più dedito all'alcol e sempre più isolato rispetto al mondo letterario, nel 1970 torna infine a Milano, dove muore, in conseguenza della sua dipendenza, il 14 novembre 1971.

Il percorso letterario

Luciano Bianciardi nasce alla scrittura "maggiore", dopo

l'apprendistato presso giornali e riviste, con un testo che proprio da quell'esperienza trae origine, ovvero *I minatori della Maremma*, reportage steso a quattro mani con Carlo Cassola prima per «L'Avanti», poi per «Nuovi Argomenti», infine per il volume edito da Laterza nel 1956.

Quando il libro esce Bianciardi è già a Milano, e Milano è la città che lo spinge a scrivere i tre romanzi che saranno poi identificati come la "trilogia della rabbia", ovvero *Il lavoro culturale* (1957), *L'integrazione* (1960) e *La vita agra*.

Ciò che i tre testi hanno in comune è l'analisi, ironica e disincantata, di quei mestieri che Bianciardi stesso definisce «quartari», ovvero quelli nel campo della cultura e della comunicazione che proprio negli anni del boom vanno diffondendosi.

Lo scrittore racconta questo mondo nelle sue piccolezze (le invidie, l'arrivismo), nelle sue idiosincrasie (l'iperideologizzazione, il produttivismo), nelle sue vuote verbosità (le estenuanti riunioni, le discussioni meticolose), nei suoi processi di alienazione (gli stretti tempi di produzione, soprattutto per il lavoro traduttorio), tracciando un ritratto dell'Italia del boom da una prospettiva inedita.

Ciò che differenzia i tre romanzi è invece l'ambientazione. *Il lavoro culturale* ha come sfondo quella realtà provinciale nella quale lo scrittore aveva operato, una realtà che vive di grandi slanci ideali e di forte volontarismo, ma che allo stesso tempo conserva i

connotati negativi della chiusura, della grettezza, dell'erudizione fine a se stessa.

L'integrazione e *La vita agra* hanno invece come sfondo Milano, la metropoli del boom con i suoi ritmi frenetici, le sue attività spersonalizzanti e alienanti, il suo carrierismo, tutti aspetti che l'autore analizza dalla specola dell'industria culturale, che ben conosce.

Inoltre, mentre i primi due romanzi, scritti in terza persona, sono focalizzati sui personaggi di Marcello e Luciano, due fratelli che sdoppiano l'autobiografismo di Bianciardi, ne *La vita agra* l'io narrante è il protagonista stesso, unico e identificabile con l'autore.

Bisogna peraltro evitare di sovrapporre meccanicamente le figure di Bianciardi e del protagonista de *La vita agra*, perché per lo scrittore grossetano non si può che parlare (con Coppola e Piccinini) di un «io opaco», ovvero di un autobiografismo sfuggente, nel quale riferimenti alla realtà e invenzioni si frammischiano, rendendo difficilmente districabile ciò che è autobiografico da ciò che non lo è, all'interno di un patto narrativo ironico e giocoso, fatto di ammiccamenti e inganni.

La trama dei romanzi è, in tutti e tre i casi, piuttosto esile, risultando più che altro la somma di una serie di situazioni tese a illustrare un ambiente e una condizione, piuttosto che a dar vita a una narrazione in senso tradizionale.

Dopo il successo de *La vita agra* Bianciardi (che peraltro continuerà sempre a scrivere bellissimi racconti, come *Il complesso di Lot*, da cui è tratto il film *Il merlo maschio* di Pasquale Festa Campanile) si focalizzerà (con l'eccezione rappresentata dal reportage *Viaggio in Barberia*) sulla prediletta materia risorgimentale, tanto con testi di natura divulgativa e scolastica (*Da Quarto a Torino*, *Daghela avanti un passo!*, *Garibaldi*) quanto con romanzi veri e propri (*La battaglia soda* e *Aprire il fuoco*).

Il primo di questi due libri è una riproposizione del testo di Bandi variata da Bianciardi nei temi (lo scrittore incrocia la materia bandiana con altre fonti) e nel linguaggio (con la scelta di uno stile che ricalca, con camaleontica abilità, il linguaggio ottocentesco).

Aprire il fuoco è invece una singolare ucronia nella quale Risorgimento e attualità si incrociano dentro un testo ricchissimo di rimandi storici e letterari, in cui spesso Bianciardi finisce col citare se stesso. Il principale riferimento sono i *Racconti di gioventù. Cose vedute o sapute 1847-60* di Giovanni Visconti Venosta. Il protagonista-narratore ha, una volta ancora, forti caratteri autobiografici: il suo rifugio a Nesci, cittadina fittizia sulla riviera ligure, ricorda l'autoisolamento dello scrittore a Rapallo; la sua contrapposizione rispetto a un duca definito con una ventina di epiteti osceni richiama le controversie legali che lo scrittore ebbe con Valentino Bompiani; la

disillusione del protagonista nei confronti della politica è la stessa dell'autore dopo gli anni delle speranze giovanili. Con questo racconto nel quale le "cinque giornate" di Milano si confondono con il '68 Bianciardi si accomiata dalla letteratura, fornendoci l'ennesima prova di un magistrale gioco letterario nel quale autobiografia e invenzione sfumano l'una nell'altra.

La critica

Detto del singolare autobiografismo bianciardiano, consistente nel cosiddetto «io opaco», va notato come esso si costruisca attraverso una sorta di epica del privato nella quale ritornano ossessivamente temi, motivi, fatti e personaggi su cui lo scrittore varia, costruendo una narrazione unitaria nella quale le singole opere rappresentano come le tappe di un lungo, reiterato discorso.

Tra le ossessioni bianciardiane ha un posto di rilievo, intanto, il trauma iniziale, quella tragedia di Ribolla che ha il drammatico compito di smentire le speranze giovanili, smascherando il volto assassino del capitalismo e del produttivismo suo corollario, aprendo il discorso bianciardiano a un'amarezza e a un disincanto che sono tutt'altro che puramente individuali, ma che si mostrano, invece, come la cartolina più amaramente vera della debacle di un'intera generazione, quella cosiddetta «degli anni difficili», la quale si era illusa di cambiare il mondo con le armi della cultura.

Rispetto a questa delusione storica il culto bianciardiano per il Risorgimento si configura, oltre che come anelito al recupero degli affetti più cari (il padre), come allegoria della stagione resistenziale, con gli idealisti dell'Italia libera, unita e repubblicana a rappresentare, con le loro ingenuità aspirazioni destinate a scontrarsi con la durezza della Storia, gli antesignani dei partigiani e degli antifascisti scontentati dall'Italia repubblicana.

A questa delusione politica e storica lo scrittore non sa opporre altro che la sua corrosiva ironia, e le uniche comunità che paiono avere ancora cittadinanza nell'universo bianciardiano sono quelle ludiche, unite cioè da vincoli leggeri, come la comunità degli sportivi, dei teleutenti, dei cultori della libertà sessuale; e se c'è un faro latamente politico che lo scrittore sempre conserva è quello della libertà, si tratti della libertà sessuale o della libertà di parola.

Dal punto di vista strettamente stilistico i modelli della scrittura bianciardiana possono trovarsi in un arco di autori che potremmo latamente definire "espressionisti", arco che parte da Verga, passa per Gadda e si conclude con Henry Miller, scrittore di cui Bianciardi traduce entrambi i *Tropici*.

Proprio il lavoro di traduttore emerge spesso nella narrativa bianciardiana, non solo con riproposizioni di temi e motivi nei quali egli si era imbattuto nel corso dei suoi «ribaltamenti» (uno su tutti: il *Ragazzo del Borstal* di Brendan Behan antesignano

de *La vita agra*), ma anche con veri e propri calchi dalle opere tradotte, inseriti nel racconto a testimonianza di come il problema dell'alienazione del lavoratore non riguardi soltanto gli operai alla catena, ma anche coloro che svolgono mansioni intellettuali, come nel caso del traduttore, spossato del proprio linguaggio e spinto a fare eco a parole altrui che finiscono per "possederlo".

Accanto a questo particolare citazionismo Bianciardi utilizza anche altre predilette strategie formali, come la digressione storico-erudita, che sposta il focus della narrazione in un altrove spiazzante, o l'etimologia, attraverso la quale lo scrittore scava dentro la parola cercando in essa il significato più fondo e meno usurato.

Entrambe queste strategie danno al narrare bianciardiano un andamento imprevedibile e mosso, con scarti inattesi e improvvise torsioni, che hanno il compito di mostrare quanto la realtà sia in fondo caotica e impossibile da ridurre in semplici equazioni, e quanto invece siano i punti di vista più scorciati e meno scontati i soli capaci di approssimarsi il più possibile alla verità.

Non si tratta di un puro gioco formale, per quanto ironico e pungente: è una scommessa sulla letteratura e sul potere disvelante della parola, all'interno del rapporto dialettico tra un narratore sorprendente e lettori di cui egli sollecita continuamente l'intelligenza.

Bibliografia essenziale

Opere

L'opera omnia di Luciano Bianciardi è contenuta nei due volumi *L'antimeridiano. Opere complete*, a cura di Luciana Bianciardi, Massimo Coppola e Alberto Piccinini, Isbn-ExCogita, Milano 2005.

La raccolta non contiene però l'intera produzione giornalistica, consultabile nei quattro volumi *Tutto sommato. Scritti giornalistici. 1952-1971*, ExCogita, Milano 2022.

Studi

Biografie: A. BERTANI, *Da Grosseto a Milano: la vita breve di Luciano Bianciardi*, ExCogita, Milano 2007; P. CORRIAS, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Baldini & Castoldi, Milano 1993 (ora Feltrinelli, Milano 2011); M. JATOSTI, *Tutto d'un fiato*, Editori Riuniti, Roma 1977 (ora Stampa Alternativa, Viterbo 2012); S. MONTALTO, *Bianciardi. Una vita in rivolta*, Mimesis, Milano-Udine 2018; M. TERRORSI, *Luciano Bianciardi. L'intellettuale disintegrato*, Iannua, Roma 1985.

Critica: *Luciano Bianciardi tra neocapitalismo e contestazione. Convegno di studi per il ventennale della morte promosso dalla Camera del lavoro di Grosseto (Grosseto, 22-23 marzo 1991)*, a cura di V. Abati, N. Bianchi, A. Bruni e A. Turbanti, Editori Riuniti, Roma 1992; *La nascita dei "Minatori della Maremma". Il carteggio Bianciardi-Cassola-Laterza e altri*

scritti, a cura di V. Abati, Giunti, Firenze 1998; *Carte su carte di ribaltatura*. Luciano Bianciardi traduttore. *Atti del convegno (Grosseto, 24-25 ottobre 1997)*, a cura di L. Bianciardi, Giunti, Firenze 2000; *La parola e il racconto*. *Scritti su Luciano Bianciardi*, a cura di C. Varotti, Bononia University Press, Bologna 2005; *Agro Bianciardi*, in «Il Verri», LII, 37, giugno 2008; *Bianciardi, Ottocento come Novecento. Dalla letteratura al dibattito civile. Atti del convegno (Grosseto, 14-15 novembre 2008)*, a cura di L. Bianciardi, A. Bruni e M. Marcucci, ExCogita, Milano 2010; *Il lavoro culturale ieri e oggi. Atti del convegno*, a cura di A. Bruni, ExCogita, Milano 2019; *Bianciardi e Cassola. Gli anni della diaspora. Atti del convegno*, a cura di A. Bruni, ExCogita, Milano, 2022; M. C. ANGELINI, *Luciano Bianciardi*, La Nuova Italia, Firenze 1980; A. BRUNI, *Io mi oppongo: Luciano Bianciardi garibaldino e ribelle*, Aracne, Ariccia 2016; S. DE NOBILE, *Il più grande centromediano mai esistito. Luciano Bianciardi e lo sport*, Solfanelli, Chieti 2022; G. C. FERRETTI, *La morte irridente. Ritratto critico di Luciano Bianciardi uomo giornalista traduttore scrittore*, Manni, San Cesario di Lecce 2000; I. GAMBACORTI, *Luciano Bianciardi: bibliografia 1948-1998*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2001; G. MURACA, *Luciano Bianciardi. Tra illusioni e disincanto*, Clinamen, Firenze 2023; C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi, la protesta dello stile*, Carocci, Roma 2017.

Sitografia

<http://www.lucianobianciardi.it/>
<http://www.fondazionebianciardi.it/> (a questo indirizzo si trovano anche i numeri de «Il gabellino», la rivista della Fondazione Bianciardi).

SANDRO DE NOBILE
(UNIVERSITÀ DI CHIETI)